

## SEFORA

### La straniera intelligente

Sefora appare nella Bibbia come figlia del sacerdote di Madian e moglie di Mosè, cui diede due figli, Ghersom ed Eliezer. E' una donna straniera, che dà prova di saggezza e prontezza di riflessi. Il primo episodio in cui la incontriamo è in Es 1, 16-22, dove si racconta che le sette figlie di **Ietro**, sacerdote della terra di **Madian**, vengono importunate da un gruppo di pastori madianiti mentre attingono l'acqua a un pozzo per abbeverare il gregge del padre. Il giovane Mosè, fuggito a Madian dall'Egitto dopo aver ucciso un egiziano, interviene in difesa delle ragazze e, per ricompensa, riceve in moglie una di esse, appunto Sefora.

Qui il richiamo letterario e simbolico al *pozzo* come luogo d'incontro e di conoscenza, dove stipulare accordi matrimoniali, è piuttosto facile (vedi Eliezer che incontra Rebecca per conto di Isacco in Gen 24 o Giacobbe che incontra Rachele in Gen 29), così come il motivo folklorico e mitico dell'eroe che conquista la fanciulla dopo aver superato diverse *prove* di coraggio e di astuzia.



Sandro Botticelli, *Prove di Mosè* (1481-1482, Cappella Sistina, Roma)



Rosso Fiorentino, *Mosè difende le figlie di Ietro* (1523-1524, Uffizi, Firenze)

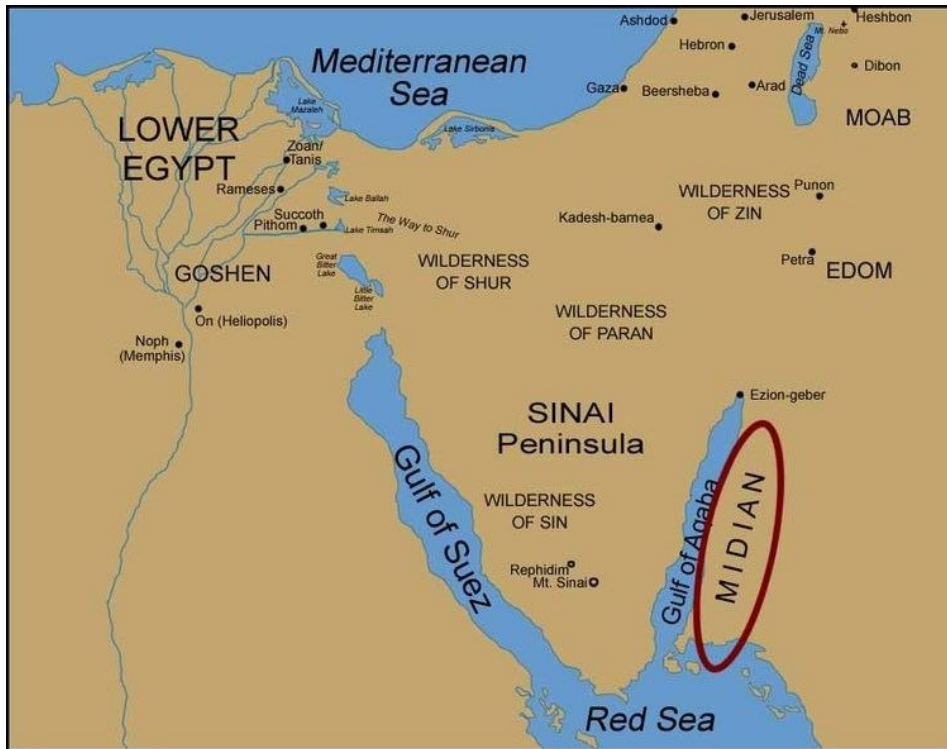
Sefora compare a volte col nome **Zippora**, ma anche il suocero di Mosè compare con diversi nomi: in Es 2,18 si parla di **Reuèl (o Reguel)**, sacerdote di Madian; in Es 3,1; 4,18; 18,1 il suo nome è **Ietro**; Nm 10, 29 parla di **Obab**, figlio di Reuèl, il **Madianita**; Gdc 1,16; 4,11 di Obab il **Kenita**.

I **Madianiti** erano discendenti di Madian, figlio di Abramo e **Keturah**, che Abramo aveva sposato dopo la morte di Sara (e che secondo alcuni è un altro nome di Agar). I Madianiti abitavano a oriente del Sinai, in Arabia, ed erano divisi in clan: uno di questi clan era costituito dai **Keniti**, cui apparteneva Ietro, e che, a differenza degli altri clan, furono sempre alleati di Israele. Perciò, Madianiti e Keniti sono sinonimi: quando si parla di matrimonio *kenita* si vuole sottolineare l'idea dell'alleanza; l'idea del matrimonio *madianita* è invece più legata all'uscita dall'Egitto.

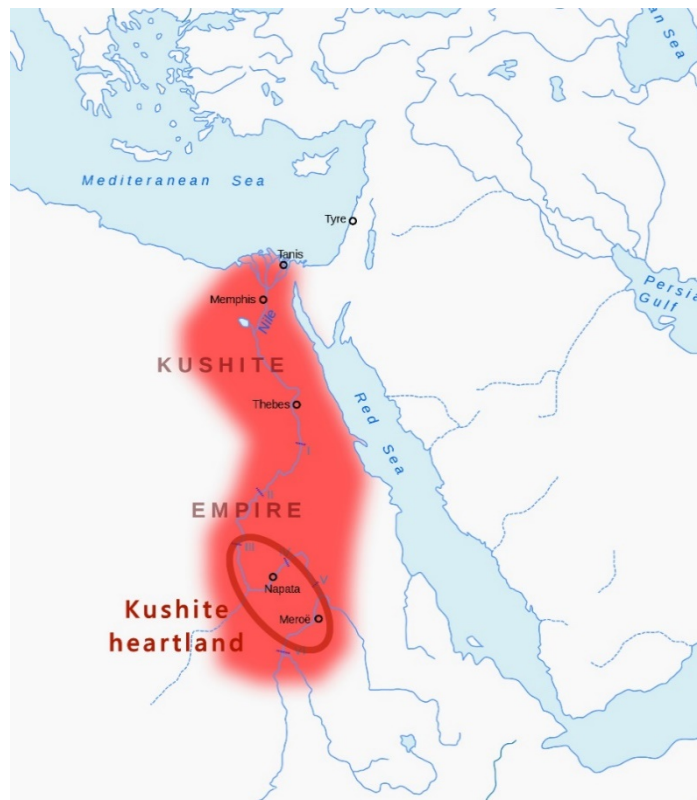
Ma in Num 12, 1 si dice che Miriam e Aronne mormorano contro la moglie **cushita** di Mosè. Si tratta sempre di Sefora? In proposito esistono almeno tre teorie:

- a) I cushiti provenivano dal **Regno di Kush**, ossia dall'Egitto meridionale (Sudan, Nubia, Etiopia), abitato da gente di pelle nera. In Ger 13, 23 si dice: *“può un cushita cambiare la sua pelle o un leopardo le sue macchie?”*. Quindi è impossibile che la moglie cushita di Mosè sia Sefora. Secondo la tradizione ebraica, prima di fuggire a Madian, Mosè si sarebbe recato a Kush, dove avrebbe sposato la vedova del re, diventando re egli stesso. Per Giuseppe Flavio Mosè, ancora capitano egizio, sarebbe andato per motivi di guerra in Etiopia, dove avrebbe sposato **Tharbis**, sorella del re nemico, come suggello della pace.





La terra di Madian



Il Regno di Kush

- b) Secondo altri, invece, Sefora sarebbe la moglie cushita di Mosè e proverrebbe dal Regno di Kush, perciò sarebbe stata di pelle nera, africana e non asiatica.



Jacob Jordaens, *Mosè e sua moglie Sefora, l'etiope* (1650, Casa di Rubens, Anversa)

- c) Una terza ipotesi identifica Sefora con la moglie cushita di Mosè, ma non sarebbe di pelle nera, non proverrebbe dal Regno di Kush. Semplicemente, il termine Cushiti sarebbe sinonimo di Madianiti. Infatti in Abacuc 3, 7 leggiamo: “*Io vedevo nell'afflizione le tende di Kushan, i padiglioni del paese di Madian tremavano*” (trad. Nuova Diodati; NR ha “*Etiopia*”). Secondo la tecnica del **parallelismo**, Kush è messo in relazione sinonimica con Madian. Ancora più esplicito un testo apocrifo, La Caverna del tesoro (che fa parte della trilogia dell'Apocalisse di Mosè), che al v. 34, 6 recita: “*Mosè fuggì in Madian, presso il cushita Reguel, sacerdote di Madian. Egli prese in moglie la figlia del sacerdote, la cushita Zippora; da lei furono generati due figli...*”.

In ogni caso si tratta di una **donna straniera** e il racconto del suo comportamento pronto e intelligente nell'episodio di Es 4, così come quello della punizione di Miriam per aver mormorato contro di lei in Num 12, vogliono essere una polemica contro la politica rigorista ed esclusivista di Esdra e Neemia, che, al ritorno dall'esilio, per mantenere l'identità etnica, culturale e religiosa del popolo di Israele, avevano proibito i matrimoni con le donne straniere. Anzi, il fatto che Miriam venga punita con la lebbra (il testo dice che diventò bianca come la neve) sembrerebbe una forma di contrappasso per aver mormorato contro una donna di pelle nera. Nella Bibbia molte donne straniere e diversi pagani vengono messi in ottima luce come figure illuminate ed esempi di fede. Donne straniere, in particolare, entrano a far parte della genealogia di Gesù. In questo quadro simbolico rientra anche il matrimonio di Abramo con **Keturah**, che secondo alcuni era di stirpe giapetica: in tal modo Abramo avrebbe conosciuto nell'amore i tre rami dell'umanità secondo l'antropologia biblica: la semita Sara, la camita Agar, la giapetica (europea) Keturah.

Altro elemento importante è la **figura sacerdotale** di Ietro. Secondo una teoria Mosè avrebbe appreso il **monoteismo** da suo suocero: questa teoria è nota come **ipotesi kenita**. Ma il racconto di Es 18, 8-12 sembra dirci il contrario: “*Mosè raccontò al suocero quanto il Signore aveva fatto al faraone e*



agli Egiziani per Israele, tutte le difficoltà loro capitate durante il viaggio, dalle quali il Signore li aveva liberati. Ietro gioì di tutti i benefici che il Signore aveva fatti a Israele, quando lo aveva liberato dalla mano degli Egiziani. Disse Ietro: «Benedetto sia il Signore, che vi ha liberati dalla mano degli Egiziani e dalla mano del faraone: egli ha strappato questo popolo dalla mano dell'Egitto! Ora io so che il Signore è più grande di tutti gli dei, poiché egli ha operato contro gli Egiziani con quelle stesse cose di cui essi si vantavano». Poi Ietro, suocero di Mosè, offrì un olocausto e sacrifici a Dio. Vennero Aronne e tutti gli anziani d'Israele e fecero un banchetto con il suocero di Mosè davanti a Dio». Sarebbe quindi il sacerdote pagano, ma timorato di Dio, che si converte dopo il racconto di Mosè. Infatti, il testo sottolinea il fatto che Ietro era un sacerdote di Madian, quindi pagano; all'inizio, Ietro usa sempre il nome "Dio" (*Elohim*), mai il nome rivelato del Dio di Israele (YHWH), mentre Mosè usa il nome rivelato, ma impronunciabile, quindi "Adonai", il Signore. Alla fine Ietro confessa "Ora riconosco che non c'è nessun altro Dio come il Signore" e offre dei sacrifici.

L'idea che Mosè avesse appreso da qualcun altro il monoteismo è diffusa. Un'altra teoria, sostenuta da Freud (*L'uomo Mosè e la religione monoteistica*), sostiene che Mosè abbia conosciuto il monoteismo in Egitto grazie al faraone Akhenaton, autore della riforma religiosa che avrebbe sostituito il culto del dio Amon con quello del sole (Aton): la riforma ebbe breve durata perché contrastava il potente clero tebano.

L'episodio in cui Sefora rivela la sua saggezza è in Es 4, 18-26, dove Mosè, ricevuto da YHWH l'incarico di tornare in Egitto per liberare il suo popolo, chiede al suocero il permesso di portare con sé moglie e figli.



Perugino, *Viaggio di Mosè in Egitto* (1482, Cappella Sistina, Roma)

Durante il viaggio avviene un episodio oscuro: "un angelo del Signore gli venne incontro nel luogo dov'egli pernottava, e cercò di farlo morire". Sappiamo che l'angelo del Signore e il Signore spesso si identificano nella Bibbia: è quindi Dio che cerca di far morire Mosè. L'episodio è oscuro come quello della lotta dell'angelo con Giacobbe.

Mosè non reagisce e allora interviene Sefora, che compie un **rito misterioso**: "Allora Sefora prese una selce tagliente, recise il prepuzio di suo figlio e con quello gli toccò i piedi (CEI= del figlio; NR = di Mosè), dicendo: 'Tu sei per me uno sposo di sangue!' Allora il Signore lo lasciò. Lei aveva detto: 'Sposo di sangue!', a causa della circoncisione" (Es 4, 24-26).

In questa vicenda ci sono molti punti oscuri:

- a) Perché Dio, dopo aver incaricato (quasi costretto) Mosè ad andare in Egitto per compiere una missione importante, poi lo aggredisce per farlo morire?
- b) È la vita di Mosè o quella del bambino a essere minacciata?
- c) Sefora ha toccato i piedi di Mosè, quelli del bambino o quelli dell'angelo (= Dio)?
- d) La frase: *“Tu sei per me uno sposo di sangue!”* è stata detta a Mosè, al figlio o a Dio?
- e) La frase *“Allora si ritirò da lui”* si riferisce a Sefora che abbandona Mosè o a Dio che desiste dal suo proposito?

Le traduzioni, infatti, danno delle interpretazioni, ma il testo ebraico originale lascia aperte diverse possibilità.

In sostanza, due sono le linee interpretative principali:

1) La prima lega il racconto all'**importanza della circoncisione**. E' la linea seguita dalla tradizione ebraica classica. La legge della **circoncisione**, anteriore a Mosè, stabiliva che *“il maschio che non sarà stato circonciso nella carne del suo prepuzio, sarà tolto via dalla sua gente”*, ovvero giustiziato (Gen 17, 14).

Era quindi il **bambino** che Dio voleva uccidere: e infatti è il bambino che Sefora circoncide. Tuttavia, potrebbe anche trattarsi di **Mosè**, che, essendo cresciuto in Egitto, non era circonciso. Sefora, allora, avrebbe simulato la circoncisione di Mosè per salvarlo dall'ira divina, praticando il rito sul figlio neonato e poi toccando con il prepuzio reciso i genitali (i piedi nella Scrittura sono una metafora per i genitali: v. Is 6, 1-3) del marito, dicendo: *“Tu sei per me uno sposo di sangue”*. Secondo altri i genitali toccati sono quelli del figlio: Sefora prese una pietra tagliente e recise il prepuzio di suo figlio toccandogli i genitali. Altri ancora pensano che i genitali siano quelli dell'angelo, cioè di Dio: gettando il prepuzio del figlio sui genitali dell'angelo ed esclamando: *“Tu sei per me uno sposo di sangue”*, Sefora si rivolgerebbe a Dio, per sottolineare la sua **accettazione del patto** con YHWH, che prevedeva appunto la circoncisione, o il **ripristino del patto**, violato da Mosè con la sua trascuratezza. E' significativo che qui venga usato il termine tecnico *“karat”* (tagliare), che indica la conclusione di un'alleanza (Gen 17). Tuttavia, la metafora sponsale qui è anomala, perché Dio nella Bibbia compare come **sposo del suo popolo** (Is 54, 5), mai di una singola donna. Poiché il termine *“khatàn”* (sposo) può significare anche “genero” (Gen 19, 14; Gdc 15, 6; 1Sam 18, 18), o semplicemente “parente” (2Re 8, 27), potrebbe allora essere riferito al bambino: dopo averlo circonciso, Sefora direbbe al figlio: *“Mi sei parente di sangue”*.

Ma quale dei due figli di Mosè viene circonciso in questo episodio? Probabilmente **Ghersom**: quando infatti egli nacque, Mosè lo chiamò *“Ghersom; perché Mosè aveva detto: ‘Abito in terra straniera’”*. Cioè, alla nascita di Gershom, Dio non si era ancora rivelato a Mosè. Quando invece nacque il suo secondo figlio, Mosè lo chiamò: *“Eliezer, perché aveva detto: ‘Il Dio di mio padre è stato il mio aiuto e mi ha liberato dalla spada del faraone’”*. E' quindi probabile che Eliezer fosse stato circonciso perché era nato dopo la rivelazione di Dio a Mosè.

Un altro problema è rappresentato dall'espressione *“Tu sei per me uno sposo di sangue”*, perché in ebraico si usa il plurale “sanguì” (*damim*). Il singolare è utilizzato per il sangue “organico”, naturale, come quello mestruale, dei sacrifici o delle ferite, mentre il plurale indica il sangue che è sparso, come quello degli omicidi. Può anche indicare il senso di colpa per crimini commessi. In tal caso la frase potrebbe essere rivolta a Mosè, che ha ucciso l'egiziano e che ha commesso un crimine non circoncidendo il figlio.

In conclusione, con tutti questi dubbi interpretativi che permangono, secondo questa prima linea interpretativa la circoncisione praticata da Sefora è uno scongiuro protettivo di fronte all'ira divina.

2) La seconda linea interpretativa è quella di **Thomas Römer** (*I lati oscuri di Dio*), secondo il quale l'episodio è un'azione simbolica compiuta da Dio per **anticipare gli eventi futuri**. In questo quadro rientrano anche il racconto della lotta di Giacobbe con l'angelo e quello dell'asina di Balaam. In tutti i casi il protagonista si mette in viaggio dopo aver avuto l'esortazione di Dio a partire e, quando si

trova in viaggio, è proprio Dio che lo ostacola. Nel caso di Giacobbe e l'angelo si tratta dell'anticipazione dell'incontro con Esaù: i due fratelli hanno combattuto, ma si riappacificheranno, così come Giacobbe lotta con l'angelo, vince pur restando menomato e alla fine fa pace col suo aggressore (*Ho visto Dio faccia a faccia*, e poi, con Esaù: *Ho visto oggi la tua faccia come si vede la faccia di Dio*); nel caso di Balaam, l'indovino mandato a maledire Israele subirà la stessa sorte della sua asina, dirottata dai suoi propositi dall'apparizione dell'angelo, e finirà per benedirlo.

Nel caso di Mosè è significativo il **richiamo ai primogeniti** fatto subito prima: "*Così dice il Signore: Israele è mio figlio, il mio primogenito, e io ti dico: Lascia andare mio figlio, perché mi serva; se tu rifiuti di lasciarlo andare, ecco, io ucciderò tuo figlio, il tuo primogenito*" (Es 4, 22-23). Subito dopo viene detto che "*mentre si trovava in viaggio, il Signore gli venne incontro nel luogo dov'egli pernottava, e cercò di farlo morire*" (v. 24). Al rifiuto del faraone Dio avrebbe ucciso il suo primogenito, e ora Dio vuole uccidere il primogenito di Mosè perché è incirconciso. Dio, quindi, vuole mostrare a Mosè cosa avverrà nella decima piaga: la morte del primogenito e la salvezza attraverso un'offerta sacrificale. C'è infatti un parallelismo tra la circoncisione e il sacrificio pasquale, tra il sangue del prepuzio gettato ai piedi di Mosè e il sangue messo sulle porte delle case degli ebrei: in entrambi i casi il sangue preserva dalla morte.

E anche qui, come nella lotta di Giacobbe con l'angelo, segue un **incontro tra fratelli**: subito dopo Mosè incontra suo fratello Aronne. Per Römer la lotta con Dio è condizione preliminare per un rapporto armonioso fra gli uomini.

In conclusione, Sefora era una donna coraggiosa e con prontezza e determinazione risolse un problema, che il marito non seppe affrontare. E' una delle tante donne che salvano Mosè (la levatrice, la sorella, la figlia del faraone). Il racconto, infatti, sottolinea l'azione di una donna straniera, che diventa parte integrante del popolo opponendosi allo YHWH degli integralisti gerosolimitani.

Dopo questo episodio pare che Sefora sia tornata a casa di suo padre. Infatti, in Es 18, 1-6, dopo che Mosè è tornato dall'Egitto liberando il suo popolo, si dice: "*Ietro, sacerdote di Madian, suocero di Mosè, udì tutto quello che Dio aveva fatto in favore di Mosè e d'Israele suo popolo: come il Signore aveva fatto uscire Israele dall'Egitto. Ietro, suocero di Mosè, aveva preso Sefora, moglie di Mosè, dopo che era stata rimandata, e i due figli di Sefora . . . Ietro, suocero di Mosè, andò da Mosè, con i figli e la moglie di lui, nel deserto dove egli era accampato, al monte di Dio, e fece dire a Mosè: 'Io, Ietro, tuo suocero, vengo da te con tua moglie e i suoi due figli con lei'*". Il testo precisa: "*Dopo che era stata rimandata*": infatti, avevamo lasciato Sefora al seguito di Mosè per andare in Egitto, ma evidentemente era stata rimandata indietro dopo l'episodio oscuro della circoncisione.

Perché Sefora era stata "rimandata"? Il verbo ebraico *shalàkh* non è necessariamente quello usato per indicare il divorzio, ma è usato per indicare l'invio dei profeti (Ger 7, 25) o di una persona per qualche motivo, come quando Isacco manda Giacobbe a cercarsi una moglie (Gen 28, 6). E' quindi improbabile che Sefora sia stata cacciata da Mosè per qualche colpa. E' più probabile che il motivo sia stato la situazione difficile. In questo senso possiamo allora leggere il v. 26, che nella NR suona: "*Allora il Signore lo lasciò*", lasciando intendere che Dio desistette dal suo proposito di uccidere Mosè dopo il rito praticato da Sefora. Ma nel testo originale manca il soggetto e il verbo può indicare sia un soggetto maschile che femminile. Potrebbe quindi riferirsi proprio a Sefora, che, dopo questo episodio, abbandonò Mosè, tornando da suo padre.